

Ad Auchan Torino l'estate trascorsa non sembra aver portato consiglio al vertice aziendale che procede rigido nella sua richiesta di "congelamento" per 48 mesi (quattro anni) del contratto integrativo di Ipermercato. Questo contratto, denominato R.I.O. dal nome del precedente marchio di insediamento del centro commerciale, prevede una serie di istituti migliorativi non solo rispetto al contratto nazionale di riferimento, ma anche rispetto all'integrativo del gruppo Auchan. In particolare prevede la somministrazione di peraltro misero buono pasto, la concessione di pause lavorative appena decenti e, soprattutto, il pagamento delle ore lavorate la domenica al 130% invece che al 30% come previsto dal CCNL del commercio.

Fin dal luglio del 2011 l'azienda ha deciso di abbattere quello che per la multinazionale francese era un costo insopportabile mentre per i lavoratori si trattava di nient'altro che di un piccolo miglioramento rispetto a un contratto nazionale che prevede un salario da fame e una condizione di lavoro prossima a quella servile. Ricordiamo agli estranei al settore che ormai la Domenica è diventata un giorno lavorativo come gli altri in tutta la grande distribuzione e che il decreto "sviluppa Italia" dell'ineffabile premier Monti concede ormai aperture incondizionate 365 giorni all'anno (festività incluse) e 24 ore al giorno.

Il 3 luglio dello scorso anno l'azienda denuncia unilateralmente il contratto integrativo di ipermercato e comunica la disdetta alle parti sindacali. La risposta unanime delle RSU e delle Organizzazioni Sindacali, nessuna esclusa, è la dichiarazione di illegittimità della disdetta in quanto il contratto R.I.O. era stato assorbito dall'integrativo Auchan nazionale fin dal 2007. Rendendosi conto di non poter forzare la mano unilateralmente Auchan a Febbraio convoca sindacati ed RSU per ottenere un accordo che disdica gli istituti contrattuali della maggiorazione domenicale, delle pause e del buono pasto. Sindacati ed RSU rispondono di non senza tentennamenti. Nonostante le divisioni esistenti tra noi della FLAICA, la FILCAMS e la UILTucs, l'analisi è singolarmente unanime: l'azienda sta cercando di far pagare ai lavoratori e alle lavoratrici dell'ipermercato i costi aggiuntivi derivanti dall'apertura domenicale senza soste. In pratica i costi connessi al rischio imprenditoriale vengono scaricati sui salariati con buona pace di quella sinistra incantata dai "capitani coraggiosi" dell'economia padronale.

Naturalmente negli incontri sindacali l'azienda piange miseria denunciando un forte calo delle vendite. Calo effettivamente in corso e dipendente solo in parte dalla congiuntura economica e accresciuto percentualmente in modo esponenziale dalla decisione di aprire 7 giorni su sette tutti gli ipermercati della città. La conseguenza di questa mossa è ovviamente quella di accrescere la concorrenza tra i diversi siti e di scaricare i costi su chi negli ipermercati lavora e, forse, preferirebbe passare la domenica in modo diverso invece che in divisa aziendale dietro ad un bancone.

Auchan, comunque, è una grande multinazionale e non si spaventa certo per un piccolo calo nelle vendite, visto che in piena presunta crisi continua ad erogare i premi di risultato (quindi le vendite non vanno così male) e soprattutto investe. Nell'arco di tre settimane prima i giornali cittadini annunciano un piano dell'azienda per raddoppiare la superficie dell'Iper sui vicini terreni un tempo appartenenti alla Michelin e oggi abbandonati, poi il Comune di Nichelino annuncia in modo ufficiale che Auchan ha acquisito i terreni di un'altra ex fabbrica torinese, la Viberti, per costruirvi il più grande centro commerciale dell'area metropolitana. Alla faccia della camomilla, avrebbe detto Jacovitti, e della crisi aziendale, aggiungiamo noi!

Non riuscendo a sfondare sul terreno delle trattative Auchan il 2 maggio decide di giocare l'asso di bastoni e annuncia 81 licenziamenti per crisi aziendale. Allo stesso tempo scatena un gruppo di dipendenti "fedeli alla linea" che avviano una raccolta firme per chiedere ai sindacati di cedere immediatamente alle richieste dell'azienda. La raccolta firme è sponsorizzata e promossa dai secondi di reparto, vice dei capo reparto, soldati fedeli all'azienda e soprattutto non immediatamente riconducibili ad essa. Il messaggio viene recepito da lavoratrici e lavoratori che, un po' in buona fede ritenendo pericoloso opporsi a quello che risulta di fatto un ordine aziendale, un po' convinti dalla paura del futuro e un po' timorosi dell'indubbia autorità aziendale di questi personaggi, firmano in massa: circa 250 su 379. Ovviamente nei giorni seguenti parte la corsa a

dissociarsi da questa firma da parte di quei firmatari che in realtà non hanno ancora deciso di schierarsi con l'azienda e contro loro stessi e cercano di non inimicarsi troppo nessuno. Il danno però è fatto e l'azienda può utilizzare questa petizione farsa per dimostrare che lavoratrici e lavoratori stanno con lei e contro la rappresentanza sindacale. Per questo unitariamente decidiamo di denunciare l'azienda per attività antisindacale di fronte al tribunale di Torino. In Tribunale le cose però vanno male; i principali testimoni a nostro favore si defilano ammettendo candidamente il terrore di fronte alle possibili rappresaglie dell'azienda e la corte respinge la nostra istanza condannandoci pure al pagamento delle spese. Il messaggio è chiaro: non ci riprovate!

Nel frattempo la Regione convoca le parti come previsto dalla procedura in caso di licenziamenti collettivi; emerge quasi subito con chiarezza quello che noi stavamo già da tempo denunciando: l'azienda utilizza la clava dei licenziamenti per ottenere la disdetta del contratto integrativo. Auchan si dichiara disposta, infatti, ad addivenire alla firma di un Contratto di solidarietà difensivo che eviti i licenziamenti. Non solo, nel corso degli incontri accetta di limare molte delle condizioni proposte in prima battuta, tanto sulla flessibilità dei dipendenti quanto sul numero dei lavoratori da coinvolgere nel CdS. Tutto bene (relativamente) dunque? Ma nemmeno per sogno: Auchan punta i piedi sulla condizione principe posta per evitare i licenziamenti: la disdetta del contratto R.I.O. Addirittura la funzionaria della Regione Piemonte si dichiara stupita del fatto che l'azienda voglia in tutti i modi porre una condizione di accordo completamente estranea ai motivi dichiarati della crisi.

Nel frattempo come FLICA iniziamo a svolgere alcune attività pubbliche per denunciare la manovra dell'azienda: volantini al pubblico che invitano i clienti dell'Iper a sostenere i lavoratori Auchan inviando una cartolina all'azienda (Io sto con i lavoratori Auchan Torino), informative nelle sedi istituzionali, una continua campagna di informazione ai dipendenti frastornati dalla propaganda aziendale. Propaganda che utilizza momenti come le riunioni direttore-dipendenti per propagare il verbo dell'azienda presso tutti i lavoratori: i sindacati sono cattivi e non vogliono salvare i posti di lavoro!

L'azione dei dipendenti filo aziendali tra l'altro non si ferma; tentano due volte di infilarsi nelle trattative tra azienda e sindacati sostenendo di essere loro titolati a trattare con l'azienda e non le RSU, presidiano il palazzo della Regione e arrivano quasi alle mani con il presidio Flaica indetto in solidarietà ai lavoratori a rischio licenziamenti. Questo gruppo di aziendalisti sono uno strano miscuglio di sotto capi in chiara collusione con Auchan e lavoratori impauriti; utilizzano un linguaggio di movimento in cui rivendicano il proprio autonomo protagonismo e un modello di azione il cui evidente riferimento ideale è il gruppo di intimidazione mafioso.

L'azione di questi figure esplose, infatti, in Agosto dopo la rottura delle trattative tra l'azienda e i sindacati. Auchan contrariamente a quanto dichiarato il 19 Luglio non procede a nessun licenziamento e, anzi, procede nelle trattative interne con le RSU per limare l'ipotesi di contratto di solidarietà. Permane allo stesso tempo la minaccia di non attivarlo, e di passare quindi ai licenziamenti, nel caso non si arrivi all'accordo per il "congelamento" del contratto integrativo di Iper. Quotidianamente gli amici dell'azienda affiggono comunicati il cui teorema è ora diventato: le RSU non sono cattive e potrebbero firmare, la colpa del blocco è dei sindacalisti che preferiscono licenziare 81 persone piuttosto che firmare un accordo. L'incredibile è che sul banco dei "cattivi" non ci finiamo solo noi della FLAICA ma anche la FILCAMS e addirittura la UILTucs firmataria dell'ultimo abominevole accordo collettivo nazionale. E' chiaro che Auchan a Torino non vuole più trattare con nessuno e non accetta alcun distinguo rispetto alla sua volontà sovrana. Anche sindacati che in questi anni hanno firmato gli accordi più favorevoli alle aziende e più negativi per i lavoratori vengono liquidati in un batter d'occhio se provano a livello locale a svolgere la loro funzione e non quella di tappetini aziendali.

L'obiettivo dell'azienda e del Direttore dell'Ipermercato è evidente: chiudere in fretta le trattative prima di arrivare al primo settembre, data a partire dalla quale Auchan Torino non avrebbe più pagato le integrazioni previste dal contratto R.I.O. La squadra d'azione aziendale entra in azione con intimidazioni pubbliche nei confronti delle RSU; le nostre compagne Maria Rosa e Giuliana ed

Enrico vengono insultate sui ta ze bao appesi dal comitato aziendalista nel bar interno, durante l'orario di lavoro è un continuo minacciare ritorsioni (ti taglio le gomme, ti aspetto fuori) nel caso di rifiuto a firmare la capitolazione davanti all'azienda. Il culmine viene toccato il 28 Agosto quando il coordinatore della FLAICA Stefano Capello e il funzionario della Filcams devono accorrere per liberare dall'assedio di una cinquantina di aziendalisti le proprie RSU. La RSU della FILCAMS addirittura firma mentre Giuliana e Maria Rosa vengono bloccate dopo il turno di lavoro davanti allo spogliatoio senza poter andare a casa. La situazione è diventata gravissima e l'unica via d'uscita che resta per evitare un conflitto tra lavoratori fomentato dall'azienda è quello di indire un referendum sulla necessità o meno di difendere il contratto integrativo.

Il referendum è uno strumento democratico e un modo di consentire a lavoratrici e lavoratori di esprimersi in situazioni difficili e complesse; da questo punto di vista è uno strumento positivo, certo nell'attuale situazione le manovre dell'azienda e la paura diffusa rischiano di fare il resto e di concludere la vertenza Auchan Torino nel peggiore dei modi possibili.

D'altra parte non restava altro da fare per restituire a tutte le parti in causa la responsabilità dei propri atti e per consentire ai dipendenti di Auchan di decidere con chi stare: con l'azienda o con sé stessi?

Giacomo Catrame